

‘Anche la lingua deve adeguarsi’ La percezione pubblica del dibattito sul linguaggio inclusivo

Ilaria Fiorentini

Università di Pavia, Italia

Rachele Oggioni

Università di Pavia, Italia

Abstract In light of the growing interest in the use of inclusive language, this paper investigates Italian speakers’ perceptions of the use of gender-neutral linguistic strategies. The principal aim of the study is to examine the extent of awareness of inclusive language among speakers and the discrepancies in opinion between those who use inclusive linguistic strategies and those who do not. The study is based on data from a sociolinguistic survey distributed among 367 participants, divided into three profiles: (a) students; (b) public, private and freelance employees; (c) academics and teachers. The analysis of the results demonstrates a pervasive awareness of linguistic inclusion strategies, as well as a discrepancy in responses based on the use or non-use of inclusive linguistic strategies. The two groups identified on the basis of this criterion exhibited differing emphases, in one case prioritising the social aspect of the issue, in the other emphasizing the linguistic aspect.

Keywords Inclusive language. Non-binary identities. Public opinion. Perception. Schwa.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Il dibattito sul linguaggio inclusivo in contesto italiano. – 3. Dati e metodologia. – 3.1. Il campione. – 4. Risultati. – 4.1. Consapevolezza sul linguaggio inclusivo. – 4.2. Le opinioni dei parlanti. – 5. Conclusioni.

1 Introduzione¹

Il dibattito relativo alla proposta di una lingua inclusiva rispetto al genere, legato alla sempre più diffusa sensibilità, a livello italiano e internazionale,² verso l'utilizzo di un linguaggio non sessista, si è recentemente esteso verso l'accoglienza di identità non binarie, che non si riconoscono né nel genere femminile né in quello maschile. Fino a poco tempo fa, la discussione intorno all'inclusione linguistica era fortemente radicata in «un retroterra culturale che prevede la contrapposizione tra l'uomo - la cui posizione è esplicitata dal genere grammaticale maschile - e la donna, alla quale ci si riferisce con il genere grammaticale femminile» (Pepponi 2023, 83). Ciononostante, come ricordato anche da Maturi (2016, 62; cf. Pepponi 2023), la dicotomia tra genere maschile e genere femminile

sembra costringere gli individui e le comunità a una scelta di tipo binario, che evidentemente non si adatta alla pluralità delle sensibilità, delle identità, degli orientamenti presenti nel mondo LGBT (che non a caso viene rappresentato come un arcobaleno) e produce conflitti di vario tipo.

In contesto italiano, le proposte più recenti rispetto alla questione riguardano l'adozione di alcune strategie mirate a neutralizzare le marche di genere grammaticale, solitamente espresse attraverso vocali terminali «percepite (a ragione o a torto, a seconda dei casi) come esponenti manifesti rispettivamente del valore di genere 'femminile' e 'maschile'» (Thornton 2022, 29). Tra i segni grafici³ utilizzati per opacizzare tali marche, i più diffusi sono l'asterisco (*buongiorno a tutt**), la lettera <u> (*buongiorno a tuttu*) e lo schwa <ə> (*buongiorno a tuttə*; cf. Favaro 2021; Robustelli 2021). La preferenza per l'uso di quest'ultimo simbolo, come vedremo (cf. § 2), in particolare all'interno di alcuni ambiti della comunità accademica italiana, sarebbe motivata dal fatto che, nonostante non faccia parte dell'inventario fonemico dell'italiano, può essere pronunciato, a differenza dell'asterisco (Ghenò 2020). Proprio tale uso «ha suscitato un ampio dibattito sulla stampa e altri canali di comunicazione, in particolare

¹ Il lavoro è stato concepito congiuntamente dalle autrici. Ai soli fini accademici si attribuiranno i §§ 1, 2, 4.1, 4.2 a Ilaria Fiorentini; §§ 3, 4.2.1, 4.2.2 e 5 a Rachele Oggioni.

² A mero titolo esemplificativo, si veda, per il francese, Abbou 2011; Ashley 2017; Knisely 2020; Gyax, Zufferey, Gabriel 2021; per lo spagnolo, Sinatra 2022; Guccione 2022.

³ Oltre a questi, esistono anche quelle che Comandini (2021) definisce «strategie in italiano standard» e Peppone (2023, 83) «strategie lessicali-frasali»: si tratta, per esempio, dell'uso di epiceni o nomi di genere comune senza articolo, pronomi relativi o indefiniti, uso di termini collettivi (*il pubblico, l'utenza...*) o neutri (*la persona, il soggetto*), ecc. (cf. Comandini 2021, 48-9; Kenda 2022, 213).

vari social media ed è stato già oggetto di alcune analisi da parte di linguiste» (Thornton 2022, 29). Tra i lavori più recenti in contesto italofono, possiamo citare Comandini (2021), che studia le strategie di neutralizzazione di genere in un *corpus* di testi tratti da pagine Facebook legate ad ambienti queer, e Giusti (2022), che analizza la proposta di uso di <ə> come desinenza di singolare e di <3> come desinenza di plurale diffusa tramite il sito italianoinclusivo.it. Più in generale, Kenda (2022) approfondisce le alternative linguistiche per un linguaggio inclusivo in italiano, prendendo in considerazione anche le reazioni da parte della comunità scientifica e dell'opinione pubblica; infine, Pepponi (2023) discute l'applicazione di strategie linguistiche inclusive nella comunicazione istituzionale, e in particolare di ambiente universitario.

In questo lavoro non ci concentreremo sulle teorie che soggiacciono alle strategie proposte per un linguaggio inclusivo, quanto sul dibattito che queste hanno generato, in particolare al di fuori dell'ambiente scientifico e accademico.⁴ Seguendo Robustelli (2021, 12), sebbene tale discussione abbia avuto il merito di attrarre l'interesse, oltre che degli addetti ai lavori, anche del grande pubblico, in particolare in ambienti online (come quelli indagati dai lavori appena citati), al tempo stesso la proposta da essa convogliata

è rimasta nella gran parte dei casi allo stato di enunciazione, senza che ne siano stati esplicitati i presupposti teorici, causando, a una riflessione un po' più approfondita di quella che viene veicolata proprio dai social, una serie di perplessità.

La presente ricerca approfondisce dunque la percezione dei parlanti (ovvero dei 'non addetti ai lavori') circa la proposta di ricorrere a simboli che opacizzino le desinenze marcati il genere grammaticale in italiano. Il contributo si struttura come segue: dopo un rapido *excursus* sul dibattito sul linguaggio inclusivo di genere che negli ultimi anni ha interessato il panorama italiano (§ 2), nel § 3 si illustreranno rispettivamente i dati e la metodologia alla base dell'analisi, mentre nel § 4 saranno presentati i risultati ottenuti. Nel § 5, infine, verranno tratte alcune conclusioni.

2 Il dibattito sul linguaggio inclusivo in contesto italiano

In Italia, il dibattito sulle tematiche di genere in relazione al linguaggio è iniziato intorno agli anni Ottanta (cf. Sabatini 1986); le prime

⁴ A questo proposito, sottolineiamo che le opinioni riportate nel §4.2 e ss. rappresentano esclusivamente il punto di vista dei rispondenti, non delle autrici.

discussioni in merito si sono concentrate sui nomi di professione e di incarichi istituzionali (*sindaco, ministro, ingegnere, medico*), per i quali prevaleva nell'uso il genere maschile, anche qualora fosse una donna a ricoprire il ruolo (nonostante la grammatica italiana ne preveda anche la forma femminile, cf. Sabatini 1986; 1987; per una discussione critica, cf. Luraghi, Olita 2006).

L'espressione 'linguaggio inclusivo', che rimanda alla discussione, in contesto francese, sul *langage inclusif* (cf. Robustelli 2021), è definita sulla piattaforma *Italiano inclusivo. Una lingua che non discrimina per genere*,⁵ come

[u]na proposta di estensione della lingua italiana per superare le limitazioni di una lingua fortemente caratterizzata per genere, con tutto ciò che ne consegue: impossibilità di parlare di sé o di altre persone senza menzionare il genere, impossibilità di parlare di persone che non si identificano in uno dei due generi binari.⁶

Il superamento di tali limitazioni, consistente nell'eliminazione delle desinenze grammaticali che marcano il genere, permetterebbe appunto di rendere inclusivo il linguaggio, poiché eliminerebbe

(a) il genere grammaticale che, essendo binario, permette di identificare solo donne e uomini, impedendo il riconoscimento di persone che si identificano in altri generi o non si identifica in nessuno; (b) il cosiddetto maschile inclusivo, cioè l'uso del solo genere grammaticale maschile per includere donne e uomini, una modalità peraltro radicatissima nella pratica linguistica (*il dovere dei cittadini, l'orario degli studenti, ecc.*). (Robustelli 2021, 11)

Come accennato, il dibattito si è solo di recente esteso a includere il punto (a), che richiama l'esigenza di considerare dal punto di vista linguistico anche le persone che non si riconoscono né nel genere maschile né nel femminile (cf. Gheno 2022b), per le quali sarebbe necessario trovare strategie specifiche per l'espressione di un'identità non binaria. Come nota Kenda (2022, 212), tuttavia, la messa sullo stesso piano dei due punti «non è condivisa da tutta la comunità scientifica linguistica», che esprime il timore che tali strategie possano «andare a scapito di quella visibilità che negli ultimi decenni le donne hanno faticosamente conquistato, anche linguisticamente, rischiando che facciano così notevoli passi indietro» (Lavinio 2021, 38); similmente, Giusti (2022, 2; cf. anche Azzalini, Giusti 2019; Giusti 2016; 2021) sostiene che

⁵ Creata dall'attivista Luca Boschetto.

⁶ Cf. <https://italianoinclusivo.it/>.

[i]n questo momento, in cui le donne sono quasi invisibili nel discorso culturale e faticano a creare una propria identità professionale congruente all'identità di genere [...], la questione di come 'dire donna' viene scavalcata a favore della pur legittima questione di come nominare le persone con identità di genere non binaria, una questione a mio parere parallela e indipendente, perché un'emergenza (l'invisibilità delle donne) non esclude e non può essere superata o contrapposta all'altra (il rispetto per chi non si identifica in uno dei due generi).

Gli interventi da parte di linguisti e linguiste sul tema delle strategie inclusive sono numerosi.⁷ In generale, gli studi hanno sottolineato che, se si affronta la questione nel quadro teorico della linguistica tradizionale, la proposta dello schwa (così come di altri simboli) come dispositivo di neutralizzazione del genere grammaticale si scontra con una serie di ostacoli tecnici e pratici; tra questi, De Santis (2021) richiama l'attenzione, tra le altre cose, sul fatto che tali simboli

si limitano a sostituire la vocale finale (-a/-o) anche quando per ofuscare il genere sarebbe necessario modificare l'intero suffisso (al maschile *animatore*, per esempio, corrisponde il femminile *animatrice*: *animator** è un maschile monco). (...) Il simbolo (asterisco o schwa) crea problemi di (orto)grafia nel caso di nomi che presentano nell'ultima sillaba una consonante palatale/velare, per la presenza di eventuali grafemi "muti" come H o I diacritica (*amic(h)? colleg** è *colleggi* o *collegi?*).

Un altro aspetto potenzialmente problematico riguarda la ridotta leggibilità e comprensibilità dei testi che potrebbe essere provocata dall'uso dello schwa. L'introduzione di un elemento di questo tipo renderebbe difficoltosa la lettura da parte di persone affette da disturbi specifici dell'apprendimento (DSA); essa diventerebbe dunque, paradossalmente, una proposta esclusiva. (De Santis 2021; cf. a questo proposito Molinelli, Stanga 2024).

Come rileva Favaro (2021, 9), nei toni accesi che hanno caratterizzato il dibattito emerge almeno un aspetto positivo, ovvero l'interesse suscitato nei confronti dell'inclusione linguistica; al tempo stesso, si sottolinea anche un aspetto parzialmente negativo, ovvero

l'aver creato un monopolio nel dibattito. Perché, giusto o sbagliato, l'uso di *schwa*/asterisco resta *una* possibilità, non pretende di

⁷ Oltre ai lavori già citati, si vedano, tra gli altri, Formato 2019; Giusti, Iannàccaro 2020; Ondelli 2020; Antonelli 2021; D'Achille 2021; Robustelli 2021; De Santis 2021; Giusti 2022; Safina 2023; De Cesare 2024.

essere l'*unica* possibilità; non rispecchia il linguaggio inclusivo nella sua interezza, che riguarda anche altri temi e coinvolge altre prospettive, altre riflessioni, non soltanto linguistiche; e quando linguistiche, non soltanto fono-grafematiche e morfologiche.

In effetti, la discussione vede al suo interno anche posizioni decisamente polarizzate in 'contro' (tra cui Arcangeli 2022a; 2022b; De Benedetti 2022) e 'pro' (tra cui Gheno 2019, 2020, 2022a, 2022b). Tra le prime, Arcangeli (2022b) sottolinea alcuni dei limiti della proposta di immissione dello schwa nell'italiano, che ritiene inammissibile, in quanto provocherebbe «[d]isorientamento normativo, aggravamento di disturbi neuroatipici, aumento del disordine prodotto dalla moltiplicazione incontrollata delle marche di genere (asterischi, slash, chioccioline, ecc.)». Tra le seconde, invece, Gheno (2020) sottolinea i vantaggi dell'uso di schwa, definita «una specie di forma intermedia tra A ed E», che proprio per questo motivo sarebbe «particolarmente adatto per il ruolo di identificatore del mix di generi maschile e femminile o di una moltitudine mista. Il vantaggio è che, al contrario di altri simboli non alfabetici, ha un suono (e un suono davvero medio, non come la U che in alcuni dialetti denota un maschile)».

A livello di opinione pubblica, in generale, si registra un atteggiamento piuttosto conservativo circa la novità linguistica (Ondelli 2020), espresso attraverso una diffusa diffidenza nei confronti di qualsiasi regola 'calata dall'alto'; a tale proposito, Burnett e Bonami (2019) ricordano che qualsiasi nuova (o apparente tale) pratica linguistica viene inizialmente accolta con sospetto (cf. Sauter et al. 2023, 13). Tale resistenza all'innovazione è con ogni probabilità legata alla storia linguistica italiana, che ha portato a un certo grado di prescrittivism, in passato strumentale alla diffusione di una lingua nazionale tradizionalmente solo scritta presso una popolazione a maggioranza dialettofona, che può talvolta sfociare in una tendenza al purismo: si pensi al dibattito degli ultimi anni sulla presenza di anglicismi nella lingua italiana (cf. De Mauro 2016). Al tempo stesso, Thornton (2022, 48) sottolinea che l'introduzione dello schwa in italiano, «effettuata con 'full public awareness', come i cambiamenti 'dall'alto', [...] non è certo proposta dalla classe sociale dominante: il suo uso nasce anzi in ambienti socioculturalmente marginali, come le comunità queer, e solo recentemente ha trovato paladine e paladini in personaggi che hanno grande visibilità nei media». Inoltre, è stato rilevato come la resistenza dei parlanti si esprima anche nei confronti di forme perfettamente compatibili e integrate nel sistema grammaticale dell'italiano, come nel caso della femminilizzazione di nomi di professione come *ministro*, *sindaco*, ecc.; tale resistenza, nondimeno, sembrerebbe essere in diminuzione (Castenetto 2020; cf. anche Olita 2006).

Un simile scetticismo è presente anche in contesti diversi da quello italiano. In Sauteur et al. (2023) si indagano gli atteggiamenti dei parlanti francesi nei confronti della scrittura inclusiva; nel lavoro, gli autori notano come studi precedenti abbiano evidenziato l'influenza dei valori e delle convinzioni ideologiche (in particolare il sessismo e l'orientamento politico) nello spiegare gli atteggiamenti negativi nei confronti della scrittura inclusiva (Sauteur et al. 2023, 5). Per esplorare le potenziali ragioni di tale opposizione, sono state intervistate tramite questionario 252 persone (tra cui 233 di madrelingua francese), delle quali vengono indagati (1) l'orientamento politico, (2) le abitudini d'uso, (3) la conoscenza di pratiche di scrittura inclusiva e (4) le opinioni sulla dimensione politica della lingua. I risultati mostrano che più una persona è a destra nello spettro politico, più il suo atteggiamento nei confronti della scrittura inclusiva è negativo (Sauteur et al. 2023, 12 ss.). In secondo luogo, si rileva un legame tra gli atteggiamenti verso la scrittura inclusiva e l'uso della stessa: quanto più positivo è l'atteggiamento di una persona verso il linguaggio inclusivo, tanto più è probabile che lo utilizzi. Tuttavia, dai dati emerge anche il caso di persone che usano già, o possono aver usato, determinate strategie (ad esempio, accordi di prossimità, epiceni, ecc.) senza essere necessariamente consapevoli che si trattasse di forme di scrittura inclusiva. Inoltre, anche la consapevolezza rispetto alla scrittura inclusiva risulta legata all'orientamento politico: persone politicamente orientate verso destra dimostrano in generale una minore conoscenza della questione (dal punto di vista storico e linguistico). Lo studio mostra dunque che una parte della riluttanza, e di conseguenza degli atteggiamenti negativi espressi da persone più a destra, può essere spiegata in base al fatto che esse non conoscono questo strumento e le sue origini.

Come anticipato, la presente ricerca si propone di indagare la percezione pubblica in contesto italiano in merito alla proposta di ricorrere a marche capaci di opacizzare il genere grammaticale (schwa, asterisco, ecc.). Nello specifico, si cercherà di rispondere alle seguenti domande:

1. Qual è il grado di consapevolezza circa il dibattito sul linguaggio inclusivo da parte delle persone 'non addette ai lavori'?
2. In che modo vengono argomentate le posizioni relative al dibattito da parte di chi dichiara di utilizzare strategie inclusive rispetto a chi non le utilizza?

I dati su cui si basa l'indagine, ottenuti tramite questionario (cf. § 3), saranno analizzati in primo luogo sulla base delle caratteristiche del campione, in particolare la categoria occupazionale; in seguito, saranno esaminate le risposte aperte attraverso cui i partecipanti alla ricerca hanno argomentato le proprie opinioni rispetto al dibattito.

3 Dati e metodologia

L'analisi si basa su dati elicitati mediante un questionario sociolinguistico somministrato online a 367 partecipanti ad aprile 2023. Dopo una prima parte comune, la seconda e la terza sezione del questionario sono state differenziate secondo tre diversi profili: a) studenti; b) dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi; c) accademici e insegnanti. La scelta di differenziare le domande nasceva dalla volontà di verificare se l'opinione dei rispondenti fosse in qualche modo influenzata da fattori culturali e sociali specifici (cf. § 4.1).

La prima sezione del questionario raccoglie dati di carattere socio-anagrafico quali il genere, il luogo di nascita e quello di residenza, la fascia d'età,⁸ il grado d'istruzione,⁹ ma anche l'orientamento politico e religioso. La seconda sezione è volta a misurare l'effettiva informazione dei rispondenti rispetto alle proposte relative al linguaggio inclusivo; a tale scopo sono state pensate per tutti i profili tre domande a risposta chiusa che muovono dal generale al particolare: «Hai mai sentito parlare di 'linguaggio inclusivo?'»; «Sapevi che questi simboli (*; ø; u) sono stati proposti per rappresentare nell'italiano parlato e scritto le identità di genere non binario?»; «Sai cos'è lo schwa?». La terza parte del questionario esplora gli atteggiamenti rispetto alle soluzioni che attualmente circolano nei diversi contesti (come la scuola, i gruppi online e i social network) e richiede (facoltativamente) un'esplicita opinione in proposito. A tutti i profili è stato chiesto se nel caso in cui, durante un'assemblea, si saluti il pubblico ricorrendo al solo maschile ci si senta meno rappresentati;¹⁰ inoltre, attraverso una domanda a scelta multipla i partecipanti hanno segnalato il proprio stato emotivo rispetto alla ricezione di una comunicazione ufficiale o un messaggio informale contenente i simboli che neutralizzano le marche di genere: ci si poteva dichiarare «soddisfatti», «straniti», «infastiditi», «esclusi», «inclusi», o limitarsi a selezionare l'opzione «altro».¹¹

Infine, in chiusura del questionario è stato chiesto ai partecipanti se si fossero accorti che, per una scelta metodologica, nella

8 Rispetto a questa variabile, si è scelto di limitare l'indagine ai soggetti di maggiore età.

9 Ai fini della ricerca non si è ritenuto necessario richiedere ai partecipanti di indicare lo specifico titolo di studio conseguito (o il corso di laurea seguito); tuttavia, come sarà sottolineato nel § 4.2, il ricorso alla terminologia tecnica lascia intendere che alcune risposte siano state fornite da soggetti con conoscenze di base di linguistica.

10 Le risposte a questa domanda si sono distribuite come segue:

(a) studenti: 76,4% no, 23,6% sì;

(b) dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi: 74,8% no, 25,2% sì;

(c) accademici e insegnanti: 73,5% no, 26,5% sì.

11 Per quanto riguarda gli studenti prevalgono, seppur di poco, sentimenti di inclusione (31,9%), mentre sia lavoratori sia accademici/insegnanti propendono per sentimenti di straniamento (rispettivamente, 26% e 44,9%).

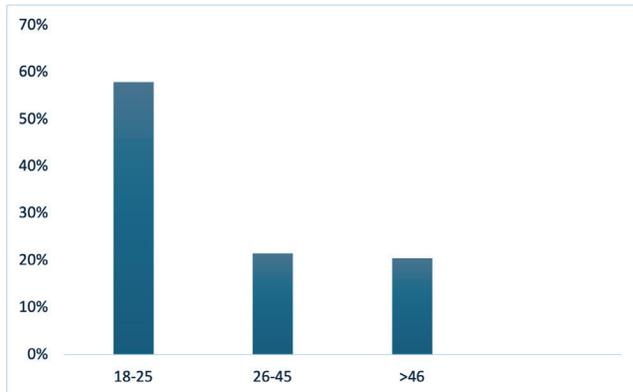
formulazione delle domande si era ricorsi unicamente al maschile; in tal senso, è interessante osservare che hanno dato risposta negativa la maggior parte dei rispondenti di ogni profilo, secondo le seguenti percentuali: (a) studenti: 62%; (b) dipendenti pubblici, privati e lavoratori autonomi: 65,5%; (c) accademici e insegnanti: 75,6%.

1.1 Il campione

Rispetto alla composizione del campione, si nota innanzitutto la netta prevalenza del genere femminile: hanno infatti risposto al questionario 227 donne (61,9% del totale) e 131 uomini (35,7%); l'1,6% dei rispondenti ha selezionato l'opzione «altro», mentre lo 0,8% ha preferito non rispondere.

Per quanto riguarda l'età,¹² i partecipanti si distribuiscono come riportato nel [graf. 1].

Grafico 1 Età dei partecipanti



Come si evince, la fascia più rappresentata è quella dai 18 ai 25 anni, per un totale di 213 risposte (58% del totale); ciò è dovuto, da un lato, al fatto che il questionario è circolato prevalentemente nei gruppi sociali cui appartengono gli studenti universitari che hanno contribuito a diffonderlo; dall'altro, a una probabile dimestichezza maggiore, nonché a una maggiore esposizione, rispetto alle fasce più

¹² La formulazione della domanda prevedeva originariamente una suddivisione in nove fasce d'età, che tuttavia, in fase di analisi, ha reso problematica la modellazione dei risultati a fini statistici. Per questa ragione le fasce d'età sono state ridotte a tre, di modo da ottenere una suddivisione il più possibile bilanciata.

anziane con le forme online di raccolta dati. L'età dei partecipanti si riflette anche sul grado di istruzione, che si distribuisce come riportato nel **[graf. 2]**.

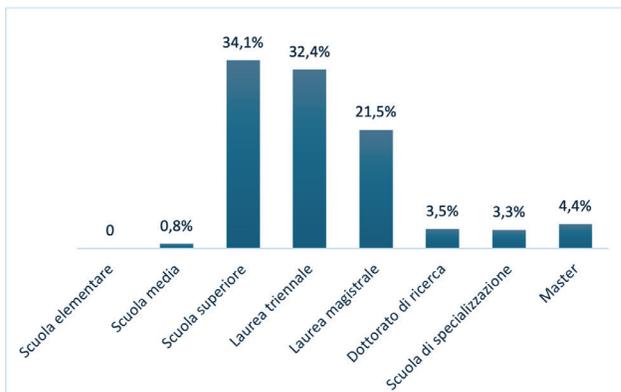


Grafico 2 Grado di istruzione

Per quanto riguarda la provenienza degli informanti, si osserva che, seppur in misura differente, il questionario ha raggiunto la maggioranza delle regioni italiane. La netta prevalenza di parlanti di origine lombarda è da ricondurre al luogo di nascita e/o residenza del bacino d'utenza presso cui il questionario ha trovato più ampia diffusione, con particolari addensamenti nel milanese e nel pavese **[graf. 3]**.

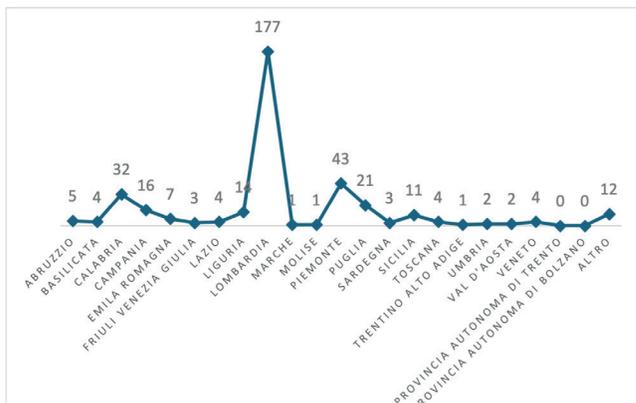


Grafico 3 Regione di provenienza

Infine, sono stati rilevati l'occupazione (che sarà discussa nel prossimo paragrafo), l'orientamento politico e il credo religioso dei rispondenti. In merito alle preferenze politiche, il campione risulta fortemente sbilanciato verso sinistra (70% del totale);¹³ rispetto al credo religioso, si rilevano in particolare 171 atei e agnostici (46,7%) e 155 cristiani (42,3%).

4 Risultati

1.2 Consapevolezza sul linguaggio inclusivo

Di seguito verranno innanzitutto analizzate le risposte relative alla consapevolezza sul dibattito sul linguaggio inclusivo da parte dei tre profili occupazionali individuati. A questo proposito, la categoria degli studenti è quella più rappresentata, costituendo circa la metà del totale degli informanti (52%); il 30,7% dichiara invece di svolgere un lavoro dipendente (23%) o autonomo (7,7%). Per quanto riguarda il gruppo degli insegnanti e degli accademici (13,4%),¹⁴ si riscontra che nella maggior parte dei casi essi possiedono una formazione umanistica, nonostante non manchino docenti che afferiscono ai Dipartimenti di Fisica, Chimica e Ingegneria.

La consapevolezza è stata indagata attraverso tre domande specifiche a risposta chiusa (sì/no): «Hai mai sentito parlare di 'linguaggio inclusivo'?»; «Sapevi che questi simboli (*; ø; u) sono stati proposti per rappresentare nell'italiano parlato e scritto le identità di genere non binario?»;¹⁵ «Sai cos'è lo schwa?». In aggiunta, è stato richiesto di dichiarare l'eventuale utilizzo di queste strategie: «Hai mai usato, al posto della desinenza maschile o femminile, uno dei simboli sopracitati? (per es. hai mai scritto «sei bell*», «sei bellø» o «sei bellu» anziché «sei bello/a»)». La [tab. 1] riassume le percentuali di risposte positive a queste domande, suddivise per le tre categorie prese in esame.

13 A questo proposito, come già accennato nel § 2, dai risultati della ricerca di Sauter et al. (2023, 12) emerge come le persone politicamente ancorate a sinistra si dimostrino più aperte e positive nei confronti del linguaggio inclusivo, mentre quelle di destra sono risultate le più chiuse al riguardo.

14 Il 4% dei rispondenti ha preferito non dichiarare la propria occupazione.

15 Rispetto alla consapevolezza sui simboli, si è preferito, anche per agevolare la compilazione, non inserire una domanda per ogni simbolo, privilegiando (con la domanda successiva) una risposta puntuale solo rispetto allo schwa. Le risposte andranno dunque interpretate, se positive, rispetto alla conoscenza di almeno uno tra i simboli citati.

Tabella 1 Consapevolezza rispetto al dibattito sul linguaggio inclusivo

	Conoscenza della questione	Conoscenza dei simboli¹	Conoscenza dello schwa	Utilizzo di strategie inclusive¹
Studenti	93,6%	96,3%	88,4%	42,0%
Lavoratori	87,4%	78,7%	64,6%	22,8%
Docenti, accademici	96,0%	93,9%	86,0%	36,7%

1 Va rilevato che, rispetto alla conoscenza dei simboli, l'influenza della prima fascia d'età (18-25) sembra essere significativa ($p = 0.000929$) se confrontata con età superiori, mentre le altre due fasce d'età individuate (26-45 e 46+) non mostrano differenze significative. Né il sesso né il grado di istruzione (fino al diploma vs. dalla laurea in su), da soli, mostrano invece effetti significativi sulle risposte. Le autrici ringraziano Serena Coschignano per l'aiuto nell'analisi quantitativa delle risposte.

2 Rispetto all'uso delle strategie inclusive, non risulta influenza significativa da parte di nessuna delle variabili considerate.

Il maggior grado di informazione in merito alla questione in generale riguarda le categorie studenti e docenti/accademici, che, rispettivamente nel 93,6% e nel 96% dei casi, si dichiarano al corrente del dibattito relativo al linguaggio inclusivo. Il risultato riflette una maggiore esposizione, in particolare da parte della fascia giovanile, ai contesti nei quali la sperimentazione linguistica ha luogo, primi fra tutti il mondo dell'online e dei social network da un lato, e la scuola (o università) dall'altro. Meno informati, seppure di poco (87,4%), risultano i lavoratori privati, pubblici e autonomi. Percentuali simili (sebbene più basse per la categoria dei lavoratori) si registrano rispetto alla conoscenza dei simboli proposti.

Il numero di risposte affermative si abbassa invece nel momento in cui da domande più generiche, come quelle appena considerate, si passa a una più specifica, in cui si indaga la conoscenza della proposta relativa allo schwa. In questo caso, le risposte positive ammontano all'88,4% per gli studenti, 86% per accademici e insegnanti, e 68,7% per lavoratori privati, pubblici e autonomi. Va comunque sottolineato che le percentuali rimangono molto alte; al tempo stesso, si conferma la tendenza per cui le categorie che gravitano in un contesto scolastico o universitario, nonché le fasce più giovani della popolazione, risultano maggiormente informate.

Un dato notevolmente più basso si registra invece in risposta alla domanda sull'uso (anche occasionale) di tali strategie. Per quanto l'andamento delle risposte affermative rispetto alle categorie considerate rimanga lo stesso (con una percentuale maggiore per gli studenti, che va progressivamente diminuendo per docenti/accademici e lavoratori), in questo caso le percentuali si attestano (anche ampiamente) sotto il 50%. Ciò testimonia come, nonostante il dibattito sia molto vivace e diffuso, l'effettivo utilizzo di queste strategie risulti ancora tutto sommato limitato, anche per le ragioni che discuteremo nel prossimo paragrafo.

1.3 Le opinioni dei parlanti

Come anticipato, ai partecipanti all'indagine è stato richiesto di esprimere un'opinione in merito alla discussione sul linguaggio inclusivo attraverso una risposta aperta alla seguente domanda (facoltativa): «Qual è la tua opinione nei confronti dei tentativi di adeguare la morfologia dell'italiano, e di conseguenza anche il modo di scrivere e parlare, per agevolare coloro che nella lingua non si sentono rappresentati dal genere grammaticale maschile e femminile?».¹⁶ A questo proposito, va innanzitutto sottolineato un dato importante: nonostante la domanda non fosse obbligatoria, la grandissima maggioranza dei partecipanti (344 su 367, 93,7%) ha scelto di rispondere; il dato risulta coerente rispetto alle dichiarazioni sulla consapevolezza circa il dibattito sul linguaggio inclusivo.

Ai fini dell'analisi, le opinioni (non differenziate per profilo) sono state sistematizzate filtrandole secondo la risposta a un'ulteriore domanda obbligatoria (a risposta chiusa) rispetto agli usi, che mirava in questo caso a indagare impieghi più sistematici di strategie inclusive. Tale domanda richiedeva di selezionare, rispetto allo stimolo «Pensando a espressioni come 'car* tutt*', 'sei bella', 'benvenuto', una delle seguenti opzioni:

- a. le dico/le scrivo
- b. lo trovo accettabile, le potrei dire/scrivere
- c. lo trovo accettabile, ma non le direi/scriverei
- d. non le dico/scrivo

Le risposte dei partecipanti si sono distribuite come segue: opzione (a) 55 (15%); opzione (b) 101 (27,5%); opzione (c) 85 (23,2%); opzione (d) 126 (34,3%); tali risultati sono coerenti con quanto rilevato al paragrafo precedente rispetto agli usi occasionali.

Al fine di poter confrontare due gruppi che esprimessero una posizione contrapposta rispetto all'uso/non uso di strategie inclusive, abbiamo selezionato le risposte aperte di chi ha optato per l'opzione (a) («le dico/le scrivo») o per l'opzione (d) («non le dico/scrivo»), sistematizzando l'insieme di risposte ottenute in due sottogruppi; il primo (sottogruppo 1) rappresenterebbe chi dichiara di utilizzare effettivamente queste strategie, il secondo (sottogruppo 2), chi non le utilizza. Si è ritenuto opportuno scartare le risposte aperte di chi ha selezionato (b) o (c) («lo trovo accettabile, le potrei dire/scrivere» e «lo trovo accettabile, ma non le direi/scriverei»), in tali opzioni non

16 L'impiego del termine tecnico 'morfologia', che presupporrebbe una qualche competenza di linguistica da parte dei partecipanti, è giustificato, a questo punto del questionario, dal contesto di utilizzo, che si ritiene ne abbia permesso l'interpretazione anche da parte di chi non fosse in possesso di questo tipo di competenze.

risultavano abbastanza polarizzate per permettere di creare altri due sottogruppi autonomi e confrontabili; allo stesso tempo, non risultavano equiparabili (e dunque aggregabili) né tra di loro, né con le altre opzioni.

Prima di passare a un’osservazione più dettagliata, è possibile fornire una panoramica generale sulle risposte dei due sottogruppi. Tramite SketchEngine, sono state estratte le *keywords* e le *multi-words expressions*¹⁷ per entrambi; la [tab. 2] e la [tab. 3] riportano le prime dieci più frequenti. Più nello specifico, per quanto riguarda le *keywords* [tab. 2], non sono state rilevate grosse differenze tra i due gruppi, che presentano in entrambi i casi l’impiego di lessemi specifici del dibattito, come *schwa*, *sovraesteso*, *inclusivo*, *inclusività*; termini riconducibili alla sfera della linguistica, come *grammatica*, *desinenza*, *morfema*, *morfologia*, anch’essi presenti in entrambi i gruppi, risultano tuttavia più rappresentati nel sottogruppo (2). Non sorprendentemente, infine, il sottogruppo (1) si distingue per l’effettivo impiego di strategie linguistiche inclusive (in particolare <ə>: *questə*, *severə*).

Tabella 2 Keywords

	Sottogruppo 1	Sottogruppo 2
1	sovraesteso	schwa
2	schwa	inclusività
3	ə	grammaticale
4	morfema	asterisco
5	inclusivo	morfologia
6	decostruzione	sovraesteso
7	morfologia	sessista
8	queer	desinenza
9	questə	grammatica
10	severə	inclusivo

Alcune differenze emergono invece rispetto alle *multi-words expressions* [tab. 3]. Se, in questo caso, la più frequente risulta la stessa per entrambi i sottogruppi (ovvero *linguaggio inclusivo*), nel caso di (2) i partecipanti dimostrano di utilizzare maggiormente espressioni

¹⁷ Con *keywords* e *multi-words expressions* si intendono in questo contesto le parole singole (*single-token items*) e le espressioni multiparola (composte da più elementi) che compaiono più frequentemente nel corpus di interesse rispetto al corpus di riferimento (che per l’italiano, su SketchEngine, è ItTenTen2020, costituito da testi raccolti sul web). Entrambe possono essere dunque utilizzate per identificare ciò che è specifico di un *corpus* rispetto a un altro *corpus*. Cf. https://www.sketchengine.eu/my_keywords/keyword/ e https://www.sketchengine.eu/my_keywords/term/.

relative alla dimensione linguistica della questione (*plurale maschile, problema linguistico, cambiamento linguistico, sistema linguistico, lingua italiana*). Nel caso di (1), invece, queste riguardano soprattutto la dimensione sociale (*persona non binaria, decostruzione degli stereotipi, maggiore inclusione, evoluzione della società, rappresentativo delle individualità*); non mancano comunque anche in questo caso riferimenti all'uno o all'altro piano in entrambi i gruppi (per esempio uso di *espedienti linguistici* in 1 e *riflesso della società* in 2).

Tabella 3 Multi-word expressions

	Sottogruppo 1	Sottogruppo 2
1	linguaggio inclusivo	linguaggio inclusivo
2	persona non binaria	identità di genere
3	decostruzione degli stereotipi	falso problema
4	maggior inclusione	plurale maschile
5	evoluzione della società	problema linguistico
6	ruolo problematico degli articoli	persona sessista
7	governo meloni	riflesso della società
8	uso di espedienti linguistici	cambiamento linguistico
9	modo volontario	sistema linguistico
10	rappresentativo delle individualità	lingua italiana

Nel prossimo paragrafo presenteremo più in dettaglio le argomentazioni impiegate dai rispondenti per esprimere le diverse posizioni rispetto al linguaggio inclusivo.

Sottogruppo (1)

In generale, si osserva che i dati raccolti costituiscono un materiale molto prezioso ai fini dell'analisi della percezione circa le strategie linguistiche inclusive; nella maggior parte dei casi, a prescindere dalla posizione sostenuta, i partecipanti alla ricerca hanno argomentato il proprio pensiero con pacatezza, fatto meritevole se si considera la delicatezza del tema e i toni polemici con cui spesso viene affrontata la discussione (cf. § 2). Inoltre, molte risposte lasciano intuire conoscenze almeno generali di linguistica, come si evince dal ricorrere della terminologia tecnica (*morfologia, mutamento linguistico, morfema, derivazione, ecc.*; cf. § 4.1).

In merito alle risposte¹⁸ del sottogruppo (1), occorre fare alcune precisazioni preliminari. Si tratta innanzitutto di un gruppo piuttosto omogeneo dal punto di vista argomentativo: il tema fondamentale per quanto riguarda questo gruppo è, in primo luogo, la volontà di inclusione nei confronti delle persone non binarie. In tal senso, viene spesso sottolineata l'importanza di mettere in atto una politica di inclusione relativamente al linguaggio, in quanto quest'ultimo avrebbe una ricaduta immediata sul pensiero e sulle azioni della collettività; più precisamente, la lingua agirebbe in termini di rinforzo sulla percezione della realtà sociale:

- (1) Penso che la lingua sia una delle forme più dinamiche che esprime l'evoluzione della società e allo stesso tempo che sia in grado di modellare abitudini e costumi, pertanto è il primo punto da cui partire se si vuole arrivare a una maggiore inclusione, e di conseguenza a una maggiore parità. Ad oggi sembra ancora a molti (inizialmente anche a me) una superficialità, qualcosa cui non andava assegnata importanza poiché «si è sempre fatto così e si sa che quel *tutti* include sia maschi che femmine», però è anche vero che la società sta cambiando (e per fortuna) e con essa anche la lingua deve adeguarsi.¹⁹

Un ulteriore esempio in merito afferma che la proposta di ricorrere a simboli in grado di opacizzare il genere grammaticale dovrebbe essere considerata un rimedio a quello che viene definito un «errore sistematico» della lingua italiana:

- (2) Penso siano tentativi necessari e che non si tratti di agevolare o di fare un favore, ma di riconoscere un errore sistematico e cercare di porvi rimedio. La lingua italiana non è oggettivamente rappresentativa delle individualità diverse da quella standard maschile, tanto che non siamo nemmeno abituata a usare il femminile quando ci rivolgiamo a un gruppo a maggioranza femminile.²⁰

Altri rispondenti danno una lettura del fenomeno che è stata adottata da chi propone la diffusione di un italiano 'ampio'; tra gli altri, Vera Gheno, in un'intervista del 2022,²¹ ha specificato che la sperimentazione linguistica in atto non ha necessariamente lo scopo di attestarsi nella norma, bensì quello di sancire «un'alleanza che dia visibilità a persone che per lungo tempo sono state invisibili agli occhi della società, anche a causa del fatto che «non c'erano parole per definirle».

18 Per ogni risposta riportata saranno fornite le informazioni principali relative all'informante (genere, occupazione, fascia d'età, orientamento politico e religioso).

19 Femmina; studentessa; 18-25; centro-sinistra; cristiana.

20 Femmina; studentessa; 18-25; sinistra; atea.

21 <https://www.liberopensiero.eu/02/04/2022/femminismi/schwa-imprevisto-turba-discorso-intervista-vera-gheno/>.

In altri termini, l'intero dibattito circa il linguaggio inclusivo non andrebbe discusso in termini di grammaticalità, poiché la vera protagonista non è la lingua in sé, ma «quelle identità che non si sentono rappresentate da una concettualizzazione polarizzata a due sole uscite» (Pepponi 2023, 84), come emerge in (3) e in (4):

- (3) Personalmente, che ciò diventi la 'norma' linguistica non credo sia importante e anzi, con i problemi messi in luce dall'esasperante discorso ormai in corso da qualche anno, direi impossibile [...]. In conclusione, penso che 'il linguaggio inclusivo' sia un modo per riflettere sulla lingua e sui costrutti sociali in cui viviamo, nonché una questione puramente ideologica.²²
- (4) Mi sembra giusto. Anche perché la lingua italiana, così come è ora, rispecchia il maschilismo in cui siamo immersi da sempre. Dunque discrimina sia le persone non binarie ma anche le donne.²³

Si osserva che più risposte valutano la questione operando una distinzione tra la dimensione dello scritto e quella del parlato; se da un lato le strategie di neutralizzazione delle desinenze di genere vengono considerate attuabili dal punto di vista grafico, dall'altro in tutti i casi si sottolinea la difficoltà della loro trasposizione sul piano orale.

- (5) Ritengo che il problema vada scisso: mi sembra più semplice una soluzione grafica per i testi scritti (asterisco/schwa), più difficile una soluzione efficace nel parlato.²⁴

Per concludere, dalle risposte del sottogruppo (1) emerge, insieme all'intenzione di inclusione delle identità non binarie, un chiaro atteggiamento di apertura rispetto alle possibili evoluzioni della lingua in senso inclusivo, pur ribadendo il rifiuto di qualsiasi imposizione 'dall'alto' (nonostante, come già sottolineato, la proposta nasca in ambienti socioculturalmente marginali; Thornton 2022, 48):

- (6) Ritengo che la lingua cambi con la società. La lingua è un soggetto vivo ma non è del tutto indipendente e di certo non è fine a se stessa. Da sempre la lingua si modifica, si plasma sui bisogni della gente e dei popoli, con sistemi a volte consci e a volte inconsci, ma non sta mai ferma. Fermo restando che il libero arbitrio trascende ogni ambito della vita umana, la lingua italiana non ha mai avuto un organo decisionale che impone alle persone come parlare/scrivere, e ritengo sia giusto continuare così. Ognun* è liber* di parlare e scrivere come vuole fintanto che si è in grado di comunicare e capirsi. Per cui a chiunque si senta

22 Femmina; studentessa; 18-25; sinistra; atea

23 Femmina; lavoratrice autonoma; 18-25; centro-sinistra; agnostico.

24 Femmina; accademica/insegnante; 46-50; sinistra; atea.

minacciati* da questi meccanismi e da queste proposte, vorrei dire che non dovrebbe perché nessuno mai sarà lì a puntare loro una pistola alla tempia per obbligare a dire 'buongiorno a tutti'.²⁵

Sottogruppo (2)

Il sottogruppo (2) si caratterizza innanzitutto, come anticipato al § 4.2, per un maggiore ricorso a termini propri del sottocodice della linguistica; dalle risposte emerge infatti una certa consapevolezza circa i diversi piani di analisi della lingua. Si osservi a titolo d'esempio la risposta in (7):

- (7) Sono tentativi fallimentari sinora, con diversi problemi morfologici e fonologici e spinte da una piccola parte di popolazione interessata. Nelle pubblicazioni editoriali e negli scritti informali con linguaggio inclusivo ricorrono comunque maschili non marcati e forme alternanti poco chiare, che creano inoltre problemi sintattici e semantici (coreferenza e disambiguazione ad esempio). Tutto da rivedere e comunque resta difficile che i parlanti si adattino a una forma scritta.²⁶

Secondo chi scrive, le forme inclusive avrebbero un impatto negativo non solo sul piano morfo-fonologico, ma anche su quello sintattico, semantico e testuale, andando a compromettere l'efficacia della comunicazione; in questo senso, si fa riferimento ai meccanismi necessari a rinviare all'interno del testo a uno stesso referente, e dunque, più in generale, ai complessi fenomeni d'accordo. Com'è noto, nella lingua italiana, contrariamente ad altre lingue (tra cui per esempio l'inglese), il genere del nome determina quello sia di elementi interni al sintagma nominale (come articoli e aggettivi attributivi), sia di elementi ad esso esterni (come aggettivi predicativi e pronomi), nonché ovviamente quello dei participi verbali (cf. Luraghi, Olita 2006). A tale proposito, nelle risposte ricorre il riferimento al livello morfologico, rispetto al quale la neutralizzazione delle desinenze di genere viene maggiormente percepita come una forzatura; a differenza del lessico (livello più esteriore della lingua e in quanto tale più esposto alle influenze extralinguistiche e alle mode passeggere; cf. Berruto 1987), il piano morfologico è considerato meno malleabile.

Altro tema ricorrente nelle risposte di questo sottogruppo è l'esistenza in italiano di un dispositivo linguistico deputato alla denotazione di un gruppo vario sia dal punto di vista del sesso biologico sia del genere, ovvero il maschile sovraesteso, che viene visto con

25 Femmina; studentessa; 18-25; sinistra; atea.

26 Maschio; studente; 26-30; altro; altro.

favore, ritenendo che un suo superamento costituirebbe «un grave danno alla lingua italiana»:

- (8) Penso sia un grave danno alla lingua italiana che ha già nel plurale maschile una forma genericamente neutra e inclusiva di tutte le possibili declinazioni di genere. Questi simboli non fanno parte della lingua e infatti non hanno un suono pronunciabile.²⁷

In (8), chi scrive rigetta qualsiasi altro tipo di strategia inclusiva; un ulteriore intervento in tal senso (esempio 9) evidenzia come le soluzioni per una maggior inclusività non andrebbero necessariamente ricercate al di fuori del sistema linguistico, sostenendo che una più profonda conoscenza dell'evoluzione storica della lingua potrebbe condurre all'accettazione consapevole di strategie linguistiche esistenti che non ne violino le regole morfosintattiche:

- (9) Credo che da un lato si dovrebbe divulgare, in modo comprensibile, la differenza tra genere grammaticale e identità di genere (lo stesso uso di maschile e femminile in linguistica è arbitrario e non universale) oltre che a una spiegazione dello sviluppo dei suddetti generi grammaticali (nelle lingue indoeuropee il 'femminile' si è ideato staccandosi dal 'maschile' e perciò quest'ultimo è considerato meno marcato) per evitare fraintendimenti che sono alla base di molte discussioni; dall'altro lato, se una parte della popolazione ritiene necessario trovare un modo per non sentirsi discriminata, sarebbe utile che la soluzione fosse più spontanea (come ogni cambiamento linguistico) o perlomeno linguisticamente adeguata alla lingua in cui la si attua (si pensi allo schwa, fonema assente nell'italiano, usato solo perché 'la vocale più neutra', oltre che di difficile inserimento nella morfologia, o ai consigli di evitare la -u perché in alcuni dialetti indica il maschile) guidata dalle ideologie (favorevoli o contrarie che siano).²⁸

Circa l'uso di <u>, il rispondente ritiene che, come sostenuto anche da Gheno (2020), ricorrervi in quanto marca di genere alternativa potrebbe essere controproducente, se si considera che in alcune varietà meridionali tale vocale denota un maschile.

Un'altra questione molto dibattuta riguarda la confusione che l'introduzione di <ə>, <*>, e <u> genererebbe in merito all'apprendimento dell'italiano: l'uso di tali simboli viene ritenuto un problema che si sommerebbe a quelli dovuti all'incongruenza tra grafia e pronuncia con i quali già si scontrano le persone portatrici di DSA, nonché i non italofoeni (cf. De Santis 2021); si noti inoltre, nell'esempio (10), come tale argomentazione si accompagni all'idea che la grammatica sia «sacra», e di conseguenza non modificabile:

²⁷ Maschio; studente; 18-25; sinistra; ateo.

²⁸ Maschio; studente; 26-30; sinistra; agnostico.

- (10) Non ha alcun senso. La grammatica di una lingua è sacra e non deve essere modificata, anche perché ciò potrebbe generare confusione e problemi nell'apprendimento dell'italiano sia come L1, che come L2.²⁹

Nel sottogruppo (2) si trovano anche interventi che citano la distanza tra il genere grammaticale e il *gender* in quanto costruito socio-culturale. In italiano, il maschile sovraesteso in riferimento a gruppi misti rappresenta un dispositivo linguistico arbitrario che risponde a principi di agilità ed economia linguistica (cf. Martinet 1955); nelle diverse lingue il genere è infatti una categoria del tutto convenzionale che non ambisce a coincidere necessariamente con il genere naturale (Corbett 1991):

- (11) Il genere grammaticale non ha correlazione stretta con quello dell'identità. Credo che si tratti di tentativi infruttuosi. Non esistono lingue sessiste, usare 1, 2 o 3 generi sono solo stratagemmi diversi per descrivere la stessa realtà. Esistono persone sessiste e finché le persone sessiste parlano, la loro lingua sarà sessista, anche se viene storpiata dagli schwa.³⁰

A partire dalla distanza tra genere in quanto categoria grammaticale e *gender*, chi non utilizza strategie inclusive argomenta la propria posizione chiarendo come non spetti al sistema linguistico sancire la natura inclusiva di una società e che questa andrebbe piuttosto ricercata su un livello che trascende il piano della grammatica. Le risposte in (12) e (13) risultano particolarmente rappresentative rispetto a questa posizione:

- (12) Credo che una società inclusiva non abbia necessariamente bisogno di un linguaggio inclusivo, ma piuttosto di una serie di atteggiamenti privi di pregiudizi e da uno sforzo collettivo di immedesimarsi nell'altro. Penso anche che forzare un cambiamento della lingua così drasticamente potrebbe portare più confusione e divisione che altro.³¹
- (13) Penso che non sia un modo efficace per cambiare realmente lo stato delle cose. La discriminazione, ovviamente, è un problema da risolvere, ma a mio avviso non a partire dal linguaggio, bensì attraverso delle azioni politiche dirette agli ambiti specifici dove la discriminazione viene portata avanti. Credo che potrebbero esserci anche dei problemi nell'economia del discorso, nel senso che un'esagerata attenzione ai significanti potrebbe rendere la comunicazione difficoltosa e posticcia.³²

29 Femmina; studentessa; 18-25; centro- sinistra; agnostica.

30 Maschio; studente; 18-25; centro-destra; cattolico.

31 Femmina; studentessa; 18-25; centro-sinistra; cristiana.

32 Maschio; dipendente pubblico; 26-30; centro-sinistra; cristiano.

5 Conclusioni

La scelta di indagare l'opinione dei parlanti in merito al linguaggio inclusivo di genere è nata dalla constatazione che, nonostante in numerosi lavori e interventi in proposito sia da parte di linguisti e linguiiste, sia da parte di altri 'addetti ai lavori' (come gli attivisti e le attiviste appartenenti al contesto politico-culturale da cui la discussione ha preso le mosse), sono più rari gli studi relativi agli atteggiamenti espressi dal resto della popolazione, in particolare in contesto italiano. Con la presente ricerca si è tentato dunque di approfondire, da un lato, quale sia il grado di conoscenza rispetto a queste tematiche da parte dei parlanti; dall'altro, come si differenzino le opinioni di chi dichiara di usare strategie linguistiche inclusive rispetto a chi invece non le utilizza.

Per quanto riguarda il primo punto, le persone che hanno risposto al questionario si dichiarano in larga maggioranza informate rispetto alle proposte relative al linguaggio inclusivo, in particolare per quanto riguarda le categorie studenti e docenti/accademici (con percentuali in entrambi i casi superiori al 90%). Domande relative all'uso (sia sporadico, sia abituale) di tali strategie hanno invece fatto rilevare percentuali di risposte positive decisamente più basse, che testimoniano come, seppure la consapevolezza rispetto a queste tematiche risulti diffusa, l'utilizzo delle relative strategie sia ancora (almeno stando alle dichiarazioni dei parlanti) relativamente poco diffuso.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, quanto emerso dalle opinioni dei partecipanti al questionario si può riassumere come segue. Coloro che dichiarano di non utilizzare strategie inclusive rispetto al genere muovono argomentazioni principalmente sul piano linguistico, sostenendo che la proposta di sostituire le desinenze vocaliche con un simbolo non sia conciliabile con il sistema della lingua, in particolare a livello morfologico; la grammatica arriva a essere considerata «sacra», non modificabile (si veda l'esempio 10), per cui eventuali mutamenti comprometterebbero l'efficacia della comunicazione. Al contrario, chi utilizza strategie inclusive tende a fare riferimento, nelle proprie risposte, al piano sociale, riconoscendo tra l'altro alla proposta il merito di ripensare il binarismo soggiacente alla cultura occidentale, permettendo l'espressione di identità diverse da quelle maschile e femminile.

Sviluppi futuri del lavoro, che prendano in considerazione altre variabili (come l'orientamento politico e religioso), prevedano un'analisi a grana più fine delle argomentazioni fornite da tutti i partecipanti e procedano a un confronto di quest'ultime con altri tipi di testi (per esempio prodotti da 'addetti ai lavori') permetteranno di avere un quadro più approfondito della questione, anche verificando eventuali corrispondenze tra le argomentazioni dei linguisti e delle linguiiste e quelle dei parlanti.

Riferimenti bibliografici

- Abbou, J. (2011). «Double Gender Marking in French: A Linguistic Practice of Antisexism». *Current Issues in Language Planning*, 12(1), 55-75.
- Antonelli, G. (2021). «Car* amic*, le rivoluzioni (fallite) della lingua». *La Lettera*, 23 maggio 2021. <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-la-lettura/20210523/281505049123131>.
- Arcangeli, M. (2022a). *La lingua scəma: Contro lo schwa (e altri animali)*. Roma: Castelvecchi.
- Arcangeli, M. (2022b). «Anche Brunetta dice che lo schwa genera confusione». *Domani*, 12 aprile 2022. <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/schwa-confusione-w34fcofl>.
- Azzalini, M.; Giusti, G. (2019). «Lingua e genere fra grammatica e cultura». *Economia della cultura*, 29(4), 537-46.
- Ashley, F. (2017). «Qui est-ille? Le respect langagier des élèves non-binaires, aux limites du droit». *Service Social*, 63(2), 35-50.
- Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Burnett, H.; Bonami, O. (2019). «Linguistic Prescription, Ideological Structure, and the Actuation of Linguistic Changes: Grammatical Gender in French Parliamentary Debates». *Language in Society*, 48(1), 65-93.
- Castenetto, G. (2020). «Avvocato, avvocatata o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti». Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 79-106.
- Comandini, G. (2021). «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Indagine su un corpus di italiano scritto informale sul web». *Testo e senso*, 23, 43-64.
- Corbett, G.G. (1991). *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- D'Achille, P. (2021). «Un asterisco sul genere». *Accademia della Crusca. Consulenza linguistica*. <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018>.
- De Benedetti, A. (2022). *Così non schwa: limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*. Torino: Einaudi.
- De Cesare, A.-M. (2024). «Sulla diacronia breve dello schwa nei testi di 'mediativisti di movimento': forme, frequenza e funzioni socio-identitarie». *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 37-54.
- De Mauro, T. (2016). «È irresistibile l'ascesa degli anglismi?». *Internazionale*, 14 luglio 2016. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi>.
- De Santis, C. (2021). «10 tesi per una lingua democratica rispettosa del genere». *Grammatica valenziale (e dintorni)*, 9 luglio 2021. <https://valenziale.blogspot.com/2021/07/10-tesi-per-una-lingua-ragionevole-e.html>.
- Favaro, M. (2021). «Linguaggio inclusivo e sessismo linguistico: un'introduzione». *Testo e Senso*, 23, 7-9.
- Formato, F. (2019). *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. London: Palgrave Macmillan.
- Gheno, V. (2019). *Femminili singolari: Il femminismo è nelle parole*. Firenze: Effequ.
- Gheno, V. (2020). «Lo schwa tra fantasia e norma. Come superare il maschile sovraesteso nella lingua italiana». *La Falla*, 29 luglio 2020. <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>.

- Gheno, V. (2022a). «La lingua non deve essere un museo. Sulla necessità di un linguaggio inclusivo». *IlLibraio.it*, 18 marzo 2022. <https://www.illibraio.it/news/saggistica/vera-gheno-linguaggio-inclusivo-1418943/>.
- Gheno, V. (2022b). «Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta». *Lingua italiana-Treccani.it*, 21 marzo 2022. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html.
- Giusti, G. (2016). «La frontiera della lingua. Una questione ancora irrisolta». Isastia, A.M.; Oliva, R. (a cura di), *Cinquant'anni non sono bastati. Le carriere delle donne a partire dalla sentenza n. 33/1960 della Corte costituzionale*. Trieste: Scienza Express, 239-45.
- Giusti, G. (2021). «Il seme della discriminazione: il linguaggio come violenza e la violenza nel linguaggio. Parte I». Nurra, F.M. (a cura di), *Atti del Corso regionale in diritto antidiscriminatorio*. Milano: Franco Angeli, 142-51.
- Giusti, G. (2022). «Inclusività nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative». *DEP. Deportate, esuli, profughe*, 48(1), 1-19.
- Giusti, G., Iannàccaro, G. (eds) (2020). *Language, Gender and Hate Speech. A Multidisciplinary Approach*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Gygax, P.; Zufferey, S.; Gabriel, U. (2021). *Le cerveau pense-t-il au masculin?*. Paris: Le Robert.
- Guccione, M. (2022). *Un'analisi critica del linguaggio inclusivo nella lingua spagnola: tra norma linguistica e domanda sociale di uguaglianza di genere* [tesi di laurea]. Modena: Università di Modena-Reggio Emilia.
- Kenda, J. (2022). «Grammatica inclusiva in italiano: Le alternative linguistiche offerte e il riscontro dell'opinione pubblica». *Linguistica*, 62(1-2), 205-22.
- Knisely, K.A. (2020) «Le français non-binaire: Linguistic Forms Used by Non-Binary Speakers of French». *Foreign Language Annals*, 53, 850-76.
- Lavinio, C. (2021). «Generi grammaticali e identità di genere». *Testo e Senso*, 23, 31-42.
- Luraghi, S.; Olita, A. (2006). *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci.
- Martinet, A. (1955). *Économie des changements phonétiques: traité de phonologie diachronique*. Berne: A. Francke.
- Maturi, P. (2016). «Designare le persone LGBT: identità di genere, orientamento sessuale e genere grammaticale». Corbisiero, F.; Maturi, P.; Ruspini, E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli, 53-64.
- Molinelli, P.; Stanga, S. (2024). *Scrivere bene per includere meglio... Scrittura leggibile e comprensibile per l'inclusione: tematiche di genere e disturbi del neurosviluppo*. Firenze: Franco Cesati.
- Olita, A. (2006). «L'uso del genere negli annunci di lavoro: riflessioni sull'italiano standard». Luraghi, S.; Olita, A. (a cura di), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*. Roma: Carocci, 143-54.
- Ondelli, S. (2020). *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Pepponi, E. (2023). «Lingua... di che genere? Riflessioni preliminari e proposte operative per una comunicazione istituzionale universitaria che superi il binarismo di genere». Monaco, M.P. (a cura di), *La lingua italiana in una prospettiva di genere = Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca* (1° marzo 2022). Firenze: Firenze University Press, 81-94.
- Robustelli, C. (2021). «Lo schwa al vaglio della linguistica». *Micromega*, 5, 6-18.

- Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Safina, E.S. (2023). «Siamo di fronte a una pericolosa deriva? Le strategie morfologiche di neutralizzazione del genere nell'italiano digitale tra opinione e uso». Pietrini, D. (a cura di), *Lingua e discriminazione*. Berlin: Peter Lang, 335-55.
- Sauteur, T. et al. (2023). «L'écriture inclusive, je ne connais pas très bien... mais je déteste!». Liens entre connaissances linguistique et historique, orientation politique et attitudes envers l'écriture inclusive». *GLAD! Revue sur le langage, le genre, les sexualités*, 14, 1-22.
- Sinatra, C. (2022). «Il linguaggio inclusivo spagnolo in prospettiva di genere: analisi dei metalinguaggi delle istituzioni in ambito educativo». Marino, E.; Roverselli, C. (a cura di), *Genere, storia, diversità, culture: questioni che toccano l'educazione*. Napoli: Paolo Loffredo Editore, 69-84.
- Thornton, A.M. (2022). «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano». *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione Linguistica*, 11, 11-54.